

ÀLZATI E VÀ; LA TUA FEDE TI HA SALVATO

Gesù, il divin Samaritano, ricco di compassione (Lc 10,20), che si lascia contagiare della nostra lebbra per guarirci con le Sue piaghe (Is 53,5), risponde al grido di fede che esce dalla carne ferita dei dieci lebbrosi, che gridano, con fiducia, “aiuto” e invocano “pietà”, li soccorre, li guarisce con un semplice sguardo di amore: *il grido giunge al Suo cuore*, che, mosso da tenera compassione, che fa rivolgere il suo sguardo su di loro e la loro penosa situazione, muove la Sua volontà pietosa a risanarli, a guarirli e a salvarli! Tutti e dieci vengono “purificati” mentre eseguivano il *comando* di Gesù di presentarsi ai sacerdoti per la certificazione di avvenuta guarigione ed essere, di nuovo, inseriti nella vita sociale e religiosa, ma uno solo, “vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio” e, nell’atto di prostrarsi ai piedi di Gesù per ringraziarlo, manifesta e testimonia la sua fede nel Messia, per la quale, si lascia da Lui anche, “salvare”. Infatti, l’ultima *esortazione/comando* “alzati e và, la tua fede ti ha salvato!”, ci rivela che non basta riconoscere Gesù come potente *guaritore*, ma è necessario accoglierlo come *Salvatore* e creare un rapporto personale con Chi ti ha guarito e a Lui dare testimonianza con la propria vita *nuova* perché ‘*guarita*’ e *salvata*!

La malattia – la vita ci insegna - può essere uno dei più grandi ostacoli o può diventare una delle più grandi vie alla fede. Nell’incontro con Gesù, questi ammalati di lebbra gridano a Lui di poter sperimentare quanto la fede d’Israele aveva sempre loro insegnato: *Dio salva*!

Tutti sono stati “guariti”, liberati dalla malattia, ma non tutti, anzi, uno solo, si è lasciato anche “salvare”, per la sua fede in Dio e la fiducia in Gesù, che ha riconosciuto Messia. Impariamo la salutare lezione di quel samaritano pagano, l’unico a tornare a rendere grazie, mentre quei pii giudei, anch’essi guariti, non si sono degnati di un grazie!

Il vero credente è colui che ha sperimentato l’amore, la misericordia, la bontà di Dio e che diviene testimone, narratore e annunciatore del dono ricevuto. *Credere* significa, allora, *proclamare* con la voce, *testimoniare* con la vita che *siamo stati salvati*.



La fede, come la salvezza, è dono gratuito e non conquista umana: se l’accogli e la vivi diventa il tuo baluardo, la tua via, la tua grazia, la tua salvezza! La salvezza, come la fede e come tutti i doni, Dio li offre a tutti, ma, non tutti li accolgono! Uno solo, infatti, proprio uno straniero pagano peccatore, riconosce di essere stato “purificato” e guarito e torna a ringraziare: è il solo capace di riconoscere il suo Salvatore, come, solo Naaman, esprime la sua gratitudine nella bella professione di fede “*non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele*”. Naaman, il Siro, e lo straniero, il

samaritano, non solo sono guariti dalla lebbra, ma, si lasciano anche salvare per la fede in chi li ha purificati e sanati! Tutti e due stranieri e pagani, hanno entrambi obbedito: il primo è sceso per ben sette volte nel Giordano e, una volta liberato dal suo male (prima fisico e, poi, spirituale,) torna a glorificare e ringraziare Dio, attraverso il dono che offre al Suo profeta.

Il secondo torna indietro per ringraziare e adorare Gesù e lodare e glorificare Dio, per averlo mandato, quale Suo Messia a risanare e salvare. Il cuore riconoscente ha portato il samaritano “ai piedi” di Gesù! I cuori induriti dall’ingratitude e dalla mancanza di fede, ha portato via, lontano da Gesù, tutti quegli altri nove che, ancora, continuano ad andare per la loro strada, seppure siano stati tutti guariti e liberati dalla lebbra!

Dunque, anche in questo caso, la salvezza è frutto dell’ascolto obbediente della Parola che conduce alla fede che salva! Uno solo torna indietro mosso dalla memoria viva di quanto il Signore ha fatto per lui! Gli altri nove proseguono e si perdono per la loro strada!

Paolo, nella *seconda Lettura*, esprime la sua immensa gratitudine e fede incrollabile verso il Signore attraverso la sua risposta e adesione alla fedeltà di Dio che “*non può rinnegare se stesso*”. Dio è fedele all’uomo al di là delle sue debolezze e delle sue infedeltà: “*se noi siamo infedeli, Lui rimane fedele*” e continua a farsi prossimo di ogni uomo, *piagato nel corpo e nello spirito* dal suo peccato, aspettando, con divina pazienza e fiducia materna, che questi *riconosca* i segni di questo Suo infinito amore che vuole guarirlo, risanarlo e salvarlo! Paolo è vecchio, incatenato, in carcere, dimenticato anche dai suoi, porta nel cuore la luce di questa certezza! Egli è sicuro che la Parola di Dio non sarà incatenata, né

potrà essere soffocata in una prigione come la sua! Egli se ne andrà, ma Cristo resterà misteriosamente presente nella Comunità con la Sua presenza viva e vivificante! Gesù Cristo è il Salvatore, “Dio che salva”, la rivelazione vivente dell’amore universale, incondizionato e infinito del Padre.

Nel Salmo tutti siamo invitati a lodare Dio e fare memoria delle meraviglie compiute perché vuole fare conoscere ed estendere la Sua misericordia (“giustizia”) e la Sua salvezza a “tutti i confini della terra” perché Egli rimane sempre fedele al Suo amore e vuole offrire a tutti i popoli della terra la vittoria “del suo braccio santo” e l’alleanza offerta “alla casa d’Israele”.

1ª Lettura 2 Re 5,14-17 **Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non Israele**

Dio non è monopolio di nessuno, né degli Ebrei, né dei Cristiani: ogni uomo lo può incontrare e da Lui farsi salvare. Dio è per tutti!

Il profeta Eliseo, uomo di Dio, guarisce dalla lebbra il generale dell’esercito del re di Aram, Naaman, il quale è sconvolto dalla potenza del Dio d’Israele e conquistato dalla personalità del profeta, totalmente immersa in Dio.

Nei versetti precedenti (vv 1-13) è narrato il contesto della purificazione del generale arameo Naaman colpito dalla lebbra, il quale viene a sapere da una schiava ebrea, che era al servizio della moglie, della possibilità di essere guarito da un profeta che era in Israele. Naaman riferisce questo al re, il quale invia dei doni e scrive una lettera di raccomandazione al re di Israele, chiedendogli di far guarire il suo ministro. Il re di Israele fraintende la richiesta e la interpreta come una provocazione per muovergli guerra. Venuto a conoscenza di tutto questo, il profeta Eliseo interviene assicurando il re che sarà egli stesso a prendersi

cura di “quell’uomo che, così, saprà che c’è un profeta in Israele” (v 8): Il generale giunse e si fermò alla porta del profeta, il quale gli comandò, per mezzo di un suo messaggero, di andarsi a bagnare “sette volte” nelle acque del

Giordano e “la sua carne tornerà sana ed egli sarà guarito” (vv 9-10). Naaman, prima rifiuta portando le sue ragioni, ma, poi, sollecitato e consigliato dai suoi servi, si decide ad obbedire ed eseguire l’ordine di Eliseo (vv 11-16). Eliseo, visse ed

operò 800 anni prima della nascita di Cristo. Il suo nome significa “Dio aiuta”.

Ed ecco il Testo odierno.

Naaman (il cui nome significa “affascinante”), potente generale arameo, pagano e politeista, dopo aver obbedito alla parola di Eliseo (“Dio aiuta”), uomo di Dio, che gli comanda di immergersi per sette volte nel Giordano ed essere, perciò, ‘stato purificato dalla sua lebbra, ritorna, “con tutto il suo seguito”, da “l’uomo di Dio” e, non solo si presenta con la sua pelle rigenerata come quella del “corpo di un ragazzo”, ma, anche come uomo di fede, e davanti a lui rende gloria al Signore e professa la sua fede nell’unico Dio vivente: “Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele”(v 15 ab). Poi, con riconoscenza, vuole sdebitarsi con “l’uomo di Dio”, pregandolo di “accettare un dono dal suo servo” (v 15c). Eliseo lo rifiutò decisamente, nonostante la ripetuta insistenza di Naamàn, purificato e guarito (v 16), testimoniando, così, che la purificazione avvenuta non è opera sua ma del Signore Dio, solo al Quale, perciò, spetta la gloria, la lode e il ringraziamento.

Eliseo, “uomo di Dio”, integro e libero, non si sostituisce a Dio e non attribuisce a sé la potenza e l’efficacia della Parola profetica di Dio di cui Egli resta solo un servo obbediente e un amministratore fedele.

Eliseo, uomo di Dio e vero Profeta, non cede alla tentazione insistente del potente e nobile Arameo guarito, testimoniando, così, con il suo comportamento limpido e onesto, segno della sua vita consacrata interamente al servizio della missione ricevuta dal suo Signore, che *il suo ruolo* è del tutto *secondario*, in quanto, egli *ha semplicemente eseguito la missione affidatagli* dal Signore!

Naaman, guarito dalla lebbra, non deve ringraziare il profeta, che ha soltanto esercitato e compiuto il suo

mandato (missione) ricevuto dal Signore, ma deve *continuare a cercare il Dio* che lo ha guarito e a Lui solo dare *riconoscenza e lode*. Naaman, il guarito e il convertito all’unico Dio vivente, allora, chiede al profeta che gli “*sia permesso di caricare qui tanta terra quanta ne porta una coppia di muli*” perché egli, non può ritornare nel proprio paese senza

portarsi in patria un carico di preziosa terra d’Israele, almeno, quanto basta per poter erigere un altare e offrire là sacrifici “solo al Signore”, il vero ed unico Dio (v 17), secondo l’antica concezione che



Ecco, ora so che non c’è Dio su tutta la terra se non in Israele

non si può offrire culto a un dio se non sulla Sua terra.

Il nostro Testo annuncia la volontà di Dio, di voler salvare tutti gli uomini, confermata da Gesù, nel discorso nella Sinagoga di Nazaret, riferendosi, proprio, alla guarigione di Naaman (Lc 4,27).

Salmo 97 **Il Signore ha rivelato ai popoli la sua giustizia**

Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie. Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza, agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto la vittoria del nostro Dio. Acclami il Signore tutta la terra, gridate, esultate, cantate inni!

Il Salmo è inno di lode che celebra la regalità universale di Dio. È “canto nuovo” a Dio che, “nella sua fedeltà”, ha compiuto meraviglie nel “salvare” il suo popolo, facendo, così, conoscere a tutte le genti la Sua “giustizia”, il Suo “amore” e la Sua “fedeltà” che sono destinati e offerti a tutti popoli della terra, che, ora, sono invitati ad unirsi per acclamare tutti insieme il Signore e a lui gridare la nostra gioia, esultando e cantando “un canto nuovo” di riconoscenza e di gratitudine al Signore che “ha rivelato ai popoli la sua giustizia” e dona la sua salvezza a tutti gli uomini che l'accoglieranno con fede e si lasceranno salvare.

2ª Lettura 2 Timoteo 2,8-13 **Figlio mio, ricordati di Gesù Cristo, risorto dai morti**
“Se moriamo con Lui, vivremo anche con Lui”

L'Apostolo continua a ricordare e raccomandare al “figlio suo”, Timoteo, l'antica professione di fede sui due misteri dell'Incarnazione del Figlio di Dio (“della stirpe di Davide” e la Sua morte e la Sua risurrezione. Il Vangelo di questi Misteri fondamentali della nostra fede, Timoteo deve annunciare, con la stessa fedeltà dell'Apostolo che, a causa della quale, ora, è nella sofferenza, in quanto, come un malfattore, è in prigione a Roma (v 9a), Ma, nulla potrà, mai, separarlo da Cristo Signore, perché questa situazione di sofferenza e prigionia per il Vangelo, lo relaziona e lo assimila sempre più a Lui, che è stato crocifisso, come un grande malfattore. Per di più, Paolo, confessa la sua certezza incrollabile sull'efficacia del Vangelo di verità e di vita, affermando che, anche se lui è in prigione in catene, però, “la Parola di Dio non è incatenata”(v 9b). Nulla e nessuno, infatti, potrà mai impedire la diffusione

dell'annuncio del Vangelo in tutto il mondo, attraverso e mediante il servizio fedele di missionari perseveranti, anche se, sono perseguitati e incarcerati, come Paolo, il quale, assimilato a Cristo crocifisso e morto per amore, “sopporta ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna” (v 10).

La Parola di Dio ha la sua intrinseca efficace nel compiere sempre ciò per cui è stata detta e annunciata: compiere la salvezza di quanti l'ascoltano e la mettono in pratica. La Parola nessuno, mai, potrà vanificarla, farla tacere, ucciderla, perché questa



si identifica con lo stesso Gesù, Parola del Dio Vivente, che si è incarnato e ha donato la Sua vita è morto ed è risorto per noi! Perciò, “Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo, se perseveriamo, con lui anche regneremo, se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane sempre fedele, perché non può rinnegare se stesso” (vv 11-13). Questi versetti conclusivi, Paolo li ha attinti da un Inno Liturgico delle prime comunità cristiane ed esprimono, attraverso l'efficace ripetersi, per tre volte del condizionale “se”, l'invito e l'impegno a vivere tutto, vita e morte, gioia e dolore, nella vera conformità a Cristo Gesù che ci fa vivere e regnare insieme con Lui. La Parola di Dio nessuno, mai, potrà vanificarla, farla tacere, ucciderla, perché questa si identifica con lo stesso Gesù, Parola del Dio Vivente, che si è incarnato, che ha donato la Sua vita, che è morto e che è risorto per noi! Però, “se lo rinneghiamo”, non lo riconosciamo, non lo ascoltiamo e non lo seguiamo, per noi, non ci può essere salvezza. Ma “se”, a causa della nostra debolezza e fragilità, tante volte, non riusciamo ad essergli “fedeli”, non dobbiamo perdere la fiducia e la fede in Lui, perché Dio è Amore “rimane fedele”, perché mai potrà smentire e “rinnegare se stesso”. Se io creatura rinnego il mio Creatore, rinnego me stesso, sono io che mi distruggo, Lui rimane mio Creatore e Padre per sempre, né si allontana e né mi respinge perché Egli è Amore e Misericordia e mai “rinnega Se Stesso”.

Questo versetto conclusivo (v 13), con umiltà e tanta fiducia, lo voglio leggere e accogliere solo come dichiarazione e annuncio della infinita misericordia di Dio Amore, che mai la mia infedeltà

potrà frenare e cancellare, nella certezza che il Suo amore fedele, che è da sempre e per sempre, libererà il mio cuore da ogni incredulità e, finalmente convertito al Suo amore, in me compirà il Suo progetto di salvezza per la Sua infinita misericordia!

Vangelo Luca 17,11-19 **Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono?**

Gesù continua il suo cammino verso Gerusalemme dove realizzerà il mistero salvifico della sua morte e risurrezione e, dopo averci insegnato le qualità della vera fede efficace e richiesto la totale gratuità nel nostro servizio, oggi, incontra dieci lebbrosi, i quali *“Si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: Gesù, maestro, abbi pietà di noi!”* (vv 12-13). Chiamandolo *“maestro”*, testimoniano la fiducia che hanno in Lui e la certezza, con il Suo potere, li avrebbe liberati dalla loro situazione di miseria e di emarginazione sociale e religiosa. Con l’invocazione *“Abbi pietà di noi”* (*eléeson hemas*), vengono riconosciuti in Gesù prerogative divine (come nei Salmi 41,5; 51,3-4 e in Is 33,2). *“Appena li vide”* (v 14a): il grido di dolore provoca in Gesù uno sguardo di compassione e di amore, che esprime e testimonia la Sua missione di inviato a liberare, risanare, a guarire, a salvare (Lc 4,18-20), *“Gesù disse loro: Andate a presentarvi ai sacerdoti”* (v 14b), che erano gli unici che potevano certificare l’avvenuta guarigione per poter essere di nuovo inseriti nella vita sociale e religiosa. Gesù rifugge dalla guarigione spettacolare e immediata per sbalordire i presenti, la guarigione avviene *in silenzio*, progressivamente, durante il viaggio, intrapreso in obbedienza alla Sua parola-comando. Dovevano presentarsi ai sacerdoti non solo per un atto di verifica della loro completa e definitiva guarigione ed essere riammessi nel consorzio umano (cfr Lv14), ma, anche, come prova di fede e segno per gli stessi sacerdoti, ai quali è assegnato il compito di certificare l’opera del Signore, la guarigione, e non certo possono arrogarsi il merito di averla realizzata!

“Mentre essi andavano, furono purificati” (v 14c). Gesù purifica e guarisce tutti e a tutti offre la salvezza, ma, solo uno prende coscienza della gratuità ricevuta e questa consapevolezza gli apre il cuore alla lode e muove la sua persona a tornare dal Maestro, con gesti e parole che Gli riconoscono la stessa potenza di Dio misericordioso. Ritorna da Gesù, *“glorificando”* (*doxàzon*) Dio misericordioso *“a gran voce”*, e *“si prostrò davanti a lui, ai suoi piedi, per ringraziarlo”*. Dunque, uno solo dei dieci

“purificati”, *“un samaritano”*, *“vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce”* (v 15). Questo samaritano, straniero e pagano, torna da Gesù, *“lodando Dio a gran voce”* e lo glorifica, in quanto vede e sperimenta nella sua guarigione, l’intervento misericordioso di Dio, e in quel *“maestro”* Gesù *“vede”* e crede il Messia, inviato da Dio a salvare tutti gli uomini e non solo i giudei. Per questo *“Si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo”* (v 16). Con *“il rendere grazie a Dio”* questo gesto riconoscente, il samaritano, professa la sua fede nel Dio unico e nel Messia. Egli non va dai sacerdoti a certificare la sua purificazione, ma ritorna da Colui dal quale non si è lasciato soltanto *“purificare”*, ma, anche, e soprattutto, *“salvare”*, e ai Suoi piedi si prostra per *“ringraziarLo”* ed *adorarLo*, perché lo riconosce *Messia del Signore*, inviato a purificare, guarire e salvare. La guarigione si completa in salvezza: questo samaritano non è stato solo guarito, ma si è lasciato anche salvare! La riconoscenza a questo punto si completa e si compie nella glorificazione di Dio! La lode a Dio e la Sua glorificazione sono la risposta di fede a Colui dal quale ha ricevuto il dono della *“purificazione”* e della salvezza!

“Ma Gesù osservò: Non ne sono stati purificati dieci? Egli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all’infuori di questo straniero?” (vv 17-18). Le tre domande, *provocatorie e graffianti*, sono rivolte a tutti noi ascoltatori! Dieci hanno invocato aiuto, in dieci hanno eseguito il comando di Gesù di andare dai sacerdoti, tutti e dieci sono stati *“purificati”*, ma *uno solo* ha

riconosciuto l’opera di Dio, che ha lodato a gran voce, tornando dal *“maestro”* Gesù, che lo riconosce *Messia del Signore*, prostrandosi *“ai suoi piedi per ringraziarlo”*.

I nove sono stati guariti esteriormente, ma, senza conseguenze, senza frutti perché si sono chiusi e opposti alla

salvezza piena, offerta anche a loro da Gesù. La salvezza, Dio, la offre a tutti, ma, non tutti l’accolgono e non tutti si lasciano salvare. *“E gli disse: Alzati e va; la tua fede ti ha salvato!”* (v 19). Così, Gesù dice anche, alla peccatrice, che bagna i Suoi piedi con le sue lacrime e li asciuga con i suoi capelli (Lc 7,50), all’emorroissa (Lc 8,48), al cieco di Gerico (Lc 18,42). (Mc 5, 34: l’emorroissa che le toccò il lembo del mantello) (Mc 10, 52, il cieco di Gerico).

